

LA SFIDA DELLA TRASPARENZA NELLA CHIESA

CITTÀ DEL VATICANO. «Per la Chiesa è il tempo della trasparenza», ha sentenziato quattro mesi fa Papa Francesco facendo il punto con i suoi collaboratori sulla lotta al malaffare e alla corruzione nei Sacri Palazzi. «Nella Chiesa la trasparenza deve esserci. Non perché sia una moda, ma perché è una modalità utile e adeguata che le consente di perseguire meglio le proprie finalità istituzionali che, come ben si sa, sono di natura trascendentale e, pertanto, imprescindibili», spiega Massimo Merlini, autore del saggio "Trasparenza. Una sfida per la Chiesa" (Studium), con contributi di numerosi esperti. Un libro scritto a più mani, frutto di una prolungata e condivisa riflessione tra gli autori, che si propone di mostrare come l'ordinamento giuridico della Chiesa abbia già al proprio interno categorie, strumenti e potenzialità necessarie per elaborare autonomamente un proprio corpus legislativo capace di rendere ragione delle diverse attività sotto i diversi aspetti decisionali, gestionali e amministrativi e come parimenti si possa avviare una riflessione sulle diverse opportunità offerte dal legislatore civile adattandole alle peculiarità della Chiesa stessa.

Massimo Merlini com'è nata l'idea di questo libro?

«Il volume si inserisce in un percorso di studio intrapreso già anni addietro in virtù del quale ho riunito intorno ad un tavolo un gruppo composto da persone caratterizzate da diversi incarichi, ruoli e competenze professionali, e tutte legate tra di loro dall'intento di contribuire, ciascuna nel proprio ambito e con le proprie peculiarità, ad uno sforzo intellettuale a servizio della Chiesa, in questo caso affrontando la tematica della trasparenza».

La trasparenza, sugli abusi e sugli scandali finanziari, è parte integrante della missione di Francesco. Quali sono i passaggi formali necessari per rendere più trasparente la Chiesa?

«Questo libro tiene ovviamente conto del magistero di Papa Francesco ma direi che si muove anche nel solco di un cammino che trova le sue radici in epoca precedente e già ben evidenziato nel contesto normativo canonico sia nel suo tessuto fondante che negli ultimi provvedimenti, che cercano di conformare la vita della Chiesa a standard più coerenti. Il cammino da percorrere resta sicuramente lungo ed articolato, sia nelle tematiche accennate nella sua domanda, sia in genere nella vita di tutti gli innumerevoli enti che compongono la Chiesa cattolica. Lo sforzo che con il nostro modesto contributo intellettuale ci siamo prefissi è quello di individuare e proporre all'attenzione di chi ha responsabilità di governo o compiti di studio, ipotesi di lavoro, spunti ed idee, nella consapevolezza che la Chiesa è una realtà tutta peculiare, tenuta più di altri alla coerenza con la propria missione e alla testimonianza dei suoi valori propri. I passaggi formali da compiere, a mio modesto avviso, sono ancora molteplici a partire dalla formazione di una mentalità usa ai processi decisionali e alle rendicontazioni ma in sintesi possono riassumersi nello sforzo che la Chiesa deve fare per ancorarsi alla sua missione apostolica ed evidenziare come tutto il suo operato sia in funzione di tale compito e sia ad esso strumentale. Di qui l'esigenza di trasparenza: per comunicare, informare, formare ed illustrare ciò che si fa e come lo si fa, per favorire in tal modo condivisione e comunione».

In sintesi, quali sono le principali questioni su cui focalizzano i loro contributi gli autorevoli esponenti della Santa Sede che intervengono nel saggio?

«Il volume si avvale di contributi di ben dodici autori, compresa la postfazione, tutti impegnati nella vita della Chiesa ed anche della Curia Romana, ognuno dei quali ha affrontato la tematica in oggetto sotto diversi profili. Ad esempio, la tematica della trasparenza nella Curia romana è stata affrontata da monsignor Rivella, il quale nel suo contributo si è soffermato sugli aspetti della gestione delle risorse e della sua comunicazione, considerando la tipicità della struttura di governo della Chiesa e dedicando particolare attenzione agli aspetti comunicativi e reputazionali».

Giuseppe Pignatone, fino allo scorso maggio procuratore della Repubblica di Roma e attuale presidente del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano, sostiene che: «In Vaticano sono in vigore codici antichi e leggi modernissime, alcune anche più avanzate di quelle italiane». Quanto incide sulla trasparenza questa stratificazione di epoche?

«Credo che in potenza questa stratificazione sia vincente in quanto unisce la sapienza della storia alla tecnica dell'attualità; nel concreto credo però che la Chiesa sconti oggi un deficit di formazione nella gestione di questo ambito, il quale necessita di essere rapidamente colmato non tanto conformandosi acriticamente a modelli ad essa estranei ma piuttosto adattando ad essa sistemi sperimentati e consolidati altrove e formandosi in questo cammino una sua esperienza tipica e propria, che, sia chiaro, non sia elusiva di responsabilità ma strutturi processi e percorsi di verifiche e controlli coerenti con la sua natura e funzione. Lo scopo di questo libro, che probabilmente è il primo contributo dottrinale aperto in questa direzione, risponde proprio all'esigenza di muovere con decisione passi in questa direzione».

Da giurista, come definirebbe la Santa Sede da un punto di vista legale?

«Se la domanda tende ad avere una definizione giuridica della Santa Sede, è sufficiente riportarsi al Codice di Diritto canonico, ai sensi del quale, semplificando, essa include la figura del Pontefice e gli Organismi della Curia Romana, giustificate nella loro esistenza e funzione dalla stessa disposizione divina. Se la domanda sottende invece un quesito giornalistico, ritengo che essa possa rappresentarsi come lo strumento umano storicamente costituitosi per consentire la realizzazione di un progetto di salvezza universale, il cui raggiungimento non è compito facile, considerati i limiti umani propri di tutti e quindi anche di coloro che la compongono».

Da tre anni la Città del Vaticano non è più ufficialmente un paradiso fiscale: è entrata, infatti, nella "white list" italiana grazie allo scambio di informazioni ai fini fiscali con l'Italia. E un passo verso la "glasnost" voluta da Papa Bergoglio?

«La mutata considerazione fiscale dello Stato Città del Vaticano corrisponde sicuramente ad un processo voluto dall'attuale Pontefice e precedentemente ad esso già avviato ed è, a mio avviso, il risultato di un doveroso processo di chiarificazione e trasparenza che ha eliminato da un lato margini alla presenza di aree di opacità e d'altro lato ha tolto la giustificazione a supposizioni che possono rilevarsi infondate».

Quali altri passi giuridici prevede in direzione della trasparenza nella Chiesa?

«Data la missione della Chiesa e dei suoi innumerevoli enti e la finalizzazione delle loro opere, attività ed in genere della loro presenza a scopi - anche da un punto di vista squisitamente laico - meritevoli e di impatto sociale, credo che il cammino verso una gestione trasparente sia in realtà innato nella Chiesa, che non ha nulla da nascondere né deve averlo. Si tratta di formarsi ad una mentalità, di adeguarsi a processi coerenti, a verifiche, a sistemi di rendicontazione, il tutto strutturato in considerazione della sua peculiarità. La Chiesa non è una società commerciale, opera per il bene comune e la salvezza delle anime, ma nell'agire concreto, proprio perché nulla teme e deve temere, deve rispettare modi di operare che la tutelino nella sua peculiarità ed integrità e la rendano palese agli altri per quello che essa è. Senza che artifici, equivoci, privilegi ingiustificati facciano gridare allo scandalo. Nel contesto di Cesare la Chiesa deve agire rispettando le regole di Cesare, quindi deve dotarsi degli strumenti che consentano che ciò avvenga perché in tal modo sarà migliore testimone del suo ultimo scopo».

Servono altre riforme?

«Nel contesto giuridico credo che i passi svolti in campo finanziario siano ormai ampi e consolidati, credo che nella materia degli abusi sessuali si sia avviato finalmente un cammino irreversibile di chiarezza e credo che la nuova frontiera sia rappresentata dalla definizione di sistemi di governo e gestione delle proprie opere, anche a valenza economica, necessarie al sostentamento della propria missione ed alla definizione di

idonei sistemi di governo degli enti della Chiesa nelle loro infinite articolazioni».

[LA SFIDA DELLA TRASPARENZA NELLA CHIESA]